

ROBERTO MORANDUZZO, *Lettere al Margine*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 1/2, (1981), pp. 35-35.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



LETTERE AL MARGINE

Caro Paolo, ho letto con attenzione il primo numero del « Margine ». Qui parlo solo di due articoli che più emotivamente mi stimolano ad una chiarificazione. L'articolo che ricorda Romero non mi è piaciuto; appartiene, mi pare, a quel sottogenere letterario — peraltro in disuso — che è l'agiografia (forse l'ultimo capitolo di una serie di vite di santi?), cioè l'esaltazione a scopo didascalico e pedagogico di una personalità del passato.

Lo tradisce il titolo stesso, forse (« Romero, un nome da ricordare »), ma di certo nella lettura non vi si riscontra aggancio alcuno alla situazione attuale del Salvador. Non solo: la figura di Romero è data, fissata sul piedestallo, astratta dal Salvador (parola che non si nomina mai), posta nell'empireo, sebbene stia dalla parte del popolo.

Romero non era stato sempre così. Fu l'assassinio di un suo prete, p. Rutilio Grande impegnato nel sindacato agricolo, a farlo maturare in certe convinzioni. Di qui parte la scelta, il salto. Perché non vi si accenna? E' grave, credo, non sottolineare questo, se è vero che Romero negò la sua presenza nel giorno dell'insediamento del governo (gli avevano offerto pure una cadillac), — mentre — nel '73 — il card. Silva Enriquez, a Santiago del Cile, ufficiò il Te Deum per Pinochet, massacratore di Allende e dell'esperienza di Unidad Popular.

Voglio dire che Medellin (1968) e Puebla (1980) devono sempre essere tenuti presenti per capire l'evoluzione della chiesa latino-americana, del suo popolo, dei suoi preti, dei suoi vescovi, appunto.

Non si può — ancora — ricordare Romero, senza nominare il ruolo della DC salvadoregna. Disse Romero in una delle ultime interviste che « non è sufficiente per un partito chiamarsi cristiano, per esserlo veramente; interessa ciò che succede nella realtà. (...) Il partito è complice di una sopraffazione. Questa repressione, oggi attiva più che mai, si può spiegare solo con la volontà di distruggere le organizzazioni popolari ».

E' da notare che fino all'autunno del '79 Romero credeva ancora in un cambiamento della DC; poi non più. Oggi la DC è ridotta a pochi dirigenti con in testa José Napoleon Duarte, essendo la stragrande maggioranza dei militanti di base confluiti nelle file del Fronte Democratico Rivoluzionario.

Oggi, tuttavia, questa DC fa parte dell'Unione della DC internazionale con presidente Rumor.

Oggi, tuttavia, l'unico ambasciatore europeo non ancora richiamato è quello italiano. Ecco, per non tediare; ho visto nello scritto un Romero disincarnato, astorico, sbadito insomma.

La divergenza riguardo il tuo articolo sulla pace, è più opinabile, ma non meno radicale. Ecco: io non credo che neanche il papa abbia più « passione » e « radicalità » per dire certe cose. Nessuno ha più parole di vita eterna e anche il credente che non si accontenti di facili consolazioni nella crisi, ma voglia verificare sino in fondo l'autonomia dell'umano nei riguardi del " divino ", voglia — insomma — cancellare da sé ogni ricordo al dio tappabuchi; ebbene, io credo che anche il credente debba sperimentare una fase di notte oscura, di perdita di identità cristiana omologabile al risveglio religioso in atto.

Del resto capitò anche ai discepoli di trovarsi in barca con Gesù che dormiva e capitò la bufera ed ebbero paura. Forse la maturità del « cristiano » esige che sappiamo cavarcela da soli, in certe circostanze.

Se l'ultimo tuo capoverso è letto in modo totalmente secolare, laico, senza orpelli religiosi, beh allora sono d'accordo.

Roberto Moranduzzo - Trento